



L'ANNO CHE STA ARRIVANDO TRA UN ANNO PASSERÀ

di Associazione Nunca Mas Servizio sociale Professionale e Tutela dei diritti umani

La splendida Assisi, in un freddo e piovoso novembre 2013, ha fatto da magica cornice ad un interessantissimo convegno dal titolo "Insegnare i diritti umani" organizzato dal SIOI - società italiana per l'organizzazione internazionale. Il Convegno ha aperto ad una interessante lettura circa la centralità della persona e la sua dignità, favorendo l'incontro tra i partecipanti e il corposo e complesso mondo dei diritti umani. La formula del corso prevedeva lezione dalla mattina alla sera, dal Lunedì al Venerdì. Molti i docenti che si sono interfacciati con noi: docenti universitari, rappresentanti ed esponenti di associazioni, operatori che lavorano sul campo. Il bagaglio fornitoci per il viaggio è stato vario: dai contenuti teorici e legislativi che ci hanno permesso di avere una panoramica sul tema del diritto internazionale e su quello dei diritti umani (propri dei primi giorni) a quelli più concreti, esperienziali, pratici. Un mix vincente che ci ha permesso di cogliere le diverse sfaccettature e sfumature di chi si affianca al tema dei diritti umani. Diritti umani che cambiano faccia, che acquistano, insieme a quelli di vecchio conio, l'etichetta di diritti di nuova generazione e che si affacciano ad un mondo globalizzato avanzando pretese di riconoscimento e soddisfacimento. D'altronde in un mondo in cui sono globali i fenomeni e le opportunità, sarebbe impensabile non globalizzare anche i diritti umani. Diritti umani che chiedono a gran voce di essere osservati e rassicurati quotidianamente, in paesi lontani e dimenticati così come nel nostro paese che quest'anno ha vissuto la morte di trecento persone in quella che è stata battezzata come "La strage al largo di Lampedusa" dove uomini, donne e bambini hanno perso la loro vita e la loro dignità. Trecento persone che scappavano per cercare aiuto, per urlare a gran voce il loro essere umani e come tali portatori di diritti. Trecento persone che altro non chiedevano che dignità. Trecento persone il cui urlo è stato soffocato dall'acqua salata di quella che è ormai divenuta la frontiera dell'Europa. Un convegno svoltosi in quella Italia solidale e operosa che ha dimostrato di essere capace di grandi azioni quando si trova dinanzi al rispetto di diritti non negoziabili, non cedibili e che omogenizzano nonostante le differenze, indipendentemente dal fatto che ciò accada a Lampedusa piuttosto che in una Sardegna morsa dalla stretta mortale di Cleopatra. Un convegno che attraversando la quotidianità, il vicino e il lontano ha voluto insegnare i diritti umani a coloro che giorno dopo giorno si apprestano al faticoso e fondamentale compito educativo: gli insegnanti. Anche questo è accaduto nel 2013 che si è appena concluso e che ricorderemo come l'anno dei due Papi, l'anno del tormento delle larghe intese e dello storico "Napolitano bis", l'anno della Costa Concordia, del Datagate, del Royal Baby e del nostro Parmitano prestato per sei mesi allo spazio. L'anno in cui salutando Mariangela in un "...azzurro mare d'agosto" abbiamo detto addio anche a Nelson, il Ghandi nero, che ci ha salutato ricordandoci che le catene imposte ad uno solo di noi, devono pesare sulle spalle di tutti. Perché tra i diritti dell'uomo vi sia anche e sempre il diritto/dovere della memoria. Il corso si è concluso dando diversi spunti, il primo e forse il più importante è stato quello di sperimentarci, di continuare a riflettere sul questo tema. È stata rimandato ai partecipanti il messaggio forte e chiaro che tocca ANCHE a noi il compito di rendere questo mondo più a misura di tutti gli uomini. Nessuna ricetta o formula magica insomma, solo esempi concreti di possibili strade. Per chiunque volesse unirsi al grido di NUNCA MAS, l'associazione (www.associazionenuncamas.org) ricorda che è aperta la campagna associativa per l'anno 2014: il contributo di ognuno è prezioso, perché ognuno di noi può contribuire nello sforzo di costruire un mondo migliore.



IL 15 NOVEMBRE 2013 LA NOSTRA ASSOCIAZIONE HA COMPIUTO 3 ANNI.

3 anni di in-formazione, di riunioni, di lavori di gruppo, di laboratori, di convegni. Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci hanno supportato e hanno partecipato alle nostre attività. Abbiamo deciso di celebrare i nostri 3 anni con questo numero speciale che ha come illustrazione il disegno che da alcuni mesi si trova sulla home del nostro blog ainformazione.com. Continuamo nel nostro lavoro quotidiano, il laboratorio "Comunicare il Servizio Sociale" vede quest'anno un'intensa collaborazione con diverse realtà fondate e gestite da assistenti sociali. Vi anticipiamo che all'interno del laboratorio stiamo lavorando ad un "non-convegno" con infiltrazioni artistiche... Insomma continuiamo a voler "esprimere" il Servizio Sociale... chiunque ci volesse aiutare: basta scriverci una mail... non vediamo l'ora di conoscervi!

Un servizio nato dal basso *di Elisa Nicotra*

«Dai un pesce ad un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita».

È così che si apre la tesi finale di questo mio percorso di studi ed è così che intendo iniziare questo breve articolo di presentazione della mia ricerca. Il mio elaborato finale si intitola "dal manicomio al territorio: il Cart come nuova sfida del Servizio Sociale psichiatrico" ed è un lavoro nato grazie alla mia esperienza di tirocinio di terzo anno presso l'azienda ospedaliera di Como. Durante i mesi di tirocinio, infatti, ho potuto conoscere questo nuovo servizio innovativo nell'ambito della salute mentale attivo sul territorio comasco: il CART acronimo di "centri di attività risocializzanti territoriali". Il centro di Porlezza (comune della provincia di Como), mio oggetto di studio e di analisi, è nato nel 2007 ed è stato il primo centro fondato a livello nazionale, attualmente modello ed esempio per tutti i Cart attivi sul territorio. L'ideatore di questi nuovi servizi territoriali è stato il primario di psichiatria dell'ospedale, da anni impiegato verso la realizzazione di una fitta rete di servizi e di collaborazione territoriale in ambito psichiatrico. È un centro che mi ha colpito fin da subito perché è un'istituzione "nata dal basso", dall'ascolto degli utenti. Esso, infatti, si propone come soluzione operativa in seguito alla rilevazione di un bisogno dei malati psichiatrici: la necessità di avere dei servizi vicini al proprio contesto d'origine per poter seguire il proprio percorso terapeutico. Ogni Cart fonda il suo esistere su tre temi importanti: la prossimità ai luoghi di appartenenza degli utenti e quindi al loro tessuto sociale; la coesione multi professionale e la costruzione di un lavoro di rete. Sono proprio la territorialità, il suo radicamento nella comunità e la sua équipe multi professionale che fanno del Cart un servizio diverso dagli altri, un luogo in cui sentirsi protetti, seguiti, accolti ed ascoltati.

Dalla mia indagine è emerso, infatti, che pazienti ed operatori percepiscono il Cart come una casa, una famiglia in cui sentirsi capito, ascoltato e seguito non solo dal punto di vista sanitario-farmacologico ma anche dal punto di vista umano. Infermiere, psichiatra, assistente sociale ed educatore lavorano sinergicamente verso una piena cura del malato psichiatrico... uno spazio in cui paziente ed operatore cercano di mettersi sullo stesso livello e cooperare insieme. Un luogo testimonianza vivente che è possibile rivedere il folle con altri occhi...

TRE CONSIDERAZIONI SUL DOPO LAMPEDUSA

di Dario Belmonte

Passati oramai più di due mesi dalla tragedia di Lampedusa in cui hanno perso la vita più di 300 persone è possibile ragionare a mente fredda su tre vicende in diversi modi ad essa collegate. In primis la modifica dello SPRAR, sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati, creato tra le pieghe della cosiddetta Legge Bossi-Fini, che ha visto aumentare la sua possibile disponibilità di posti da 3mila a circa 16mila per i prossimi tre anni con decreto del Ministero dell'Interno del 30 luglio 2013. Seppur antecedente all'evento sopracitato, questa scelta si collega con la presa di coscienza dell'incapacità di questo sistema di dare risposte a tutti i rifugiati o richiedenti asilo presenti sul territorio italiano. Sarebbe però stato lecito aspettarsi più coraggio e più realismo da parte degli organi di governo. Il sistema attuale comunque sottostima il numero delle richieste d'asilo che l'Italia riceve ogni anno, circa 30'000, e non istituisce ancora un vero e proprio sistema d'asilo. Lo SPRAR punta a creare una rete di progettualità su tutto il territorio nazionale senza che ci sia un obbligatorietà e un chiaro livello minimo di assistenza. Per dirla in altri termini il sistema si fonda su una fortissima discrezionalità. La seconda questione riguarda l'ipotesi di creare un corridoio umanitario per l'asilo al di fuori dell'Europa dove far convergere le richieste d'asilo. Questa proposta ha ricevuto moltissime adesioni ma presenta diverse criticità. Innanzitutto la creazione di un servizio del genere pone problemi già nella scelta della sua ubicazione sia nelle modalità con cui i possibili richiedenti asilo vi si dovrebbero recare. Parlo solo in determinati stati manterrebbe comunque il problema di come raggiungerlo, lasciando in sospeso la questione del traffico di esseri umani. Inoltre l'esistenza di un luogo dove è risaputo si possano recare richiedenti asilo potrebbe avere l'effetto perverso di renderli più facile da individuare per i loro persecutori. In ultimo pare strano proporre qualcosa che già esiste, l'art 5 c.2 della Convenzione di Schengen infatti permette di derogare a tutte le disposizioni per l'ottenimento del visto ove ritenga vi siano adeguati motivi umanitari. Il problema semmai è interrogarsi su come migliorare l'applicazione di tale principio da parte degli stati membri. In ultima analisi bisogna considerare il lancio da parte del Governo Italiano dell'operazione "Mare Nostrum" per il pattugliamento del Mediterraneo allo scopo dichiarato di intercettare e trarre in salvo le imbarcazioni cariche di migranti. I dati diffusi dal governo per ora sembrano dare una buona immagine dell'operazione che, ad avviso di chi scrive, lascia senza risposta due grossi problemi. Si dimentica che, come denunciato da Fabrizio Gatti nel libro "Bilal", spese volte la attività di pattugliamento diventano involontaria prosecuzione del percorso di traffico di esseri umani, coloro che lo gestiscono, sapendo delle attività della guardia costiera, mandano comunque barconi destinati ad affondare sapendo delle operazioni di soccorso che manderanno comunque a buon fine le loro operazioni con minori spese e guadagni più alti. L'Europa fino ad ora ha mostrato una forte miopia nella (non)gestione di questo fenomeno che è alla base dell'immigrazione irregolare nel mediterraneo. Inoltre dimentichiamo che una delle cause principali dell'immigrazione sregolata è la mancanza, soprattutto in Italia, di una seria politica per l'ingresso dei migranti economici, la cui costituzione potrebbe, a quanto dicono molti addetti ai lavori, ridurre il numero di "finte" domande d'asilo.

